

## Colossesi 1,11-20

*11 Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e pazienti, 12 ringraziate con gioia il Padre che ci ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*13 È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio amatissimo, 14 per opera del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

- *Resi forti di ogni fortezza.* L'apostolo continua sull'onda della preghiera (9). Aveva chiesto che i santi fossero "riempiti della conoscenza della volontà di Dio" (cfr Is 11,2; Ab 2,14) per "piacere in tutto al Signore" (10).

Per camminare in questo modo occorre che Dio "renda forti in ogni forza secondo la potenza della sua gloria". "Gloria" sta per "manifestazione del Dio invisibile" e quindi "sua presenza". Questa presenza/gloria ha potenza.

a. La Gloria rende perseveranti: è potenza per ... "sotto-stare" al Signore, specie nella prova e tribolazione (Rm 12,12; 1 Pt 2,20). Tutto poi è da viverci nell'amore (1 Cor 13,7).

b. La Gloria è potenza che produce magnanimità o amore paziente, frutto dello Spirito (Gal 5,22). La magnanimità si è manifestata in Paolo peccatore (1 Tm 1,16) ed ha connotato tutto il suo insegnamento (2 Tm 4,2).

- *Il Padre ci ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.* Il Padre ci ha fatto dono in Cristo della "parte di eredità dei santi nella luce". La eredità, cioè la Terra di Israele, era stata divisa in parti secondo "la sorte", in greco "clero" (Gs 18,11; 19,1). Non più Giosuè, ma il Padre stesso fa uscire ... "la sorte/clero". Non più la Terra è il termine della eredità, ma la nuova realtà o il regno, chiamato "i santi nella luce". E la luce è Dio stesso (1 Gv 1,5). La risposta dei santi/cristiani è il ringraziamento con gioia (Ap 11,17ss).

- *È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio amatissimo*  
L'opera di Dio Padre è duplice e semplice a un tempo. Liberazione dal potere delle tenebre. Tutti gli interventi di Dio infatti sono "liberazione": dal non essere all'essere (creazione, Gen 1,4), dalla schiavitù alla libertà (uscita dall'Egitto, Es 20,2), dalla libertà alla comunione (alleanza, Es 19,4-6). Tutto questo cammino viene identificato come "trasferimento nel regno del Figlio del suo amore". Non è soltanto "trasloco" chissà quando, ma possesso anticipato del regno, avendo creduto nel suo Figlio amatissimo. Ora e adesso il cristiano "regna con Cristo" (2 Tm 2,12). Il risvolto concreto è grazie e quindi la possibilità di non soggiacere più al peccato (Rm 6,12).

Gesù è chiamato "figlio del suo amore": è tanto amato che è figlio! Prima di tutto in Dio (e poi anche nell'uomo) l'amore è generazione, è dono, è fecondità! Chi ama, genera.

- *Per Cristo abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.* Ancora una volta è detto da dove prende avvio la schiavitù: dal peccato. E' detto, allora, da dove inizia la liberazione: dal perdono dei peccati. Ma il perdono non è un atto magico o semplicemente rituale, svincolato dalla realtà. C'è una realtà, e la realtà è Cristo. E' "in lui" (si deve intendere nella sua morte) che abbiamo il perdono. [Confronta tutta la legislazione mosaica riguardo ai sacrifici e al sangue per il perdono dei peccati].

*15 E' lui immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione; 16 poiché in lui furono create tutte le cose, nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. 7 Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui hanno consistenza.*

- Due sono i titoli dati al Figlio amatissimo, Gesù Cristo

a. *Immagine del Dio invisibile*. Immagine (“eikon” in greco) significa copia rispondente. Del “Dio che non si vede” non si possono fare immagini, perché ... “nessuno mai ha visto Dio” (Gv 1,18). Le immagini sarebbero proiezioni del vissuto: “opera delle mani dell’uomo” (di qui il rischio dell’idolatria). Se mai, copia di Dio è la creatura umana. Ma del maschio e della femmina è detto che sono “a immagine” di Dio (Gen 1,26s). Al Sinai, di Dio si è udita soltanto la parola. “Somiglianza (di lui) non vedeste, ma (solo) una voce” (Dt 4,12).

Nella pienezza dei tempi “la parola/verbo si fece carne” e diventò “visibile” in Cristo. Egli dunque è “la immagine” del Dio che non si vede (cfr anche 1 Gv 1,2; 2 Cor 4,4).

b. *Primogenito di tutta la creazione*. La parola primogenito - secondo la cultura del tempo - dà il senso di eccellenza, di totalità, di consacrazione (Es 13,1), piuttosto che di anteriorità. Come primogenito, Cristo è “sopra”, ma anche “intesta” tutto il creato. Il seguito dell’inno lo spiega bene.

- *In lui furono create tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili*. Proprio perché Cristo è “primogenito”, in lui c’è già tutto. “In lui” significa: Dio, nella creazione del mondo contempla la Sapienza-Figlio primogenito (Pr 8,22ss), quindi tutto porta l’impronta del Cristo. Significa anche: tutto deve volgersi a lui, conformarsi a lui (Rm 8,29).

“Tutte le cose”: veramente tutto, niente escluso, come indicano le polarità: cieli e terra, visibili e invisibili, Troni e Dominazioni ...

- *Egli è prima di tutte le cose*. Non in senso temporale, ma valoriale (cfr Gv 1,15). Per questo, tutte le cose hanno consistenza in lui. Nel senso che hanno vita o “consistono” soltanto unite a lui. L’applicazione etica di questa affermazione la troviamo in Giovanni 15,5: “Senza di me non potete fare nulla”.

*18 Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa. E’ lui il principio, primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per essere lui primo fra tutti. 19 Perché è piaciuto a Dio che abiti in lui ogni pienezza 20 e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, pacificando con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

- *Il capo del corpo, cioè della chiesa*. Capo nel seno di testa, o principio, o primogenito ...

Dunque, Cristo non è in solitudine: Cristo è capo di un corpo, cioè vita di un corpo. Questo corpo è la chiesa, altrove chiamata sposa (Ef 5,25-27.32).

La chiesa è la nuova creazione che è sbocciata dalla risurrezione di Cristo. Egli infatti è “primogenito di coloro che risuscitano dai morti”. “Per essere lui primo (dei risorti)” e quindi anche datore di vita nuova a tutti, nel suo Spirito.

- *E’ piaciuto a Dio che abiti in lui ogni pienezza*. “Pienezza” dice riferimento a “compimento”, più che a volume. Cristo, con la sua vita/morte/risurrezione ha “tutto compiuto”. Tutto in lui (dalla sofferenza alla risurrezione) si è volto in vita e in bene. Tutto è entrato nel compimento/pienezza che dà salvezza.

- *Siano riconciliate tutte le cose*. L’effetto o la esplicitazione del “compimento” è la riconciliazione di tutte le cose in lui. Ma da dove prende vita questo compimento? Dal sangue della sua croce, cioè dalla morte. La morte di Cristo può sembrare il più grande atto di violenza. In realtà, nella morte di Cristo avviene la pace tra Dio (cieli) e uomo (terra). Quel “tipo” di morte è sacrificio di pace.